

## 7. Internazionalità della scienza economica lombarda

di Daniela Parisi

### 1. Tradizione locale e sviluppo della scienza: un problema storiografico

A chi è familiare il genere di letteratura di cui si tratta in questa sede, il pensiero economico italiano appare come un esempio di compresenza:

i) di «stile» peculiare, come si dice nella storiografia contemporanea, che rimanda ad alcune linee di una tradizione ben precisa;

ii) di «innesti» di elementi via via nuovi introdotti nei contesti geografici particolari da altri centri di diffusione.

È messa in risalto dalla storiografia (fin dagli scritti di Dal Pane, Michels, Del Vecchio)<sup>1</sup> l'esistenza di questa disposizione particolare ad assumere elementi nuovi all'interno dell'impianto di idee a cui, pur nel passare del tempo, non si appare disposti a rinunciare e i cui elementi costitutivi ci si impegna esplicitamente a richiamare, a coltivare e a maturare.

La storiografia economica internazionale indaga oggi con interesse questo fenomeno secondo cui la mentalità economica e il discorso economico si presentano nel Sette-Ottocento in «una forma comune» in una data regione, ma nello stesso tempo fortemente aperti verso l'esterno. Gli scienziati vogliono sia affermare la propria distinzione e mantenere un riferimento locale sia contribuire alla costruzione di un sapere che essi stessi, padri e figli della concezione illuministica, sentono cosmopolita o, perlomeno nel Settecento, sicuramente europeo<sup>2</sup>.

Cosicché il pensiero economico non può che essere analizzato in forma di intrecci di localismi e di aperture e oggi allo storico occuparsi di temi di storia locale del pensiero economico non appare pos-

<sup>1</sup> Dal Pane [1936]; Michels [1935]; Del Vecchio [1938].

<sup>2</sup> Questo concetto chiave di stile locale adottato per interpretare il modo di fare scienza specifico di ogni tradizione supera seriamente per la prima volta l'impostazione in chiave polemica e rivendicativa nazionalistica nel saggio metodologico di Bertolino [1927].

sibile se non guardando contemporaneamente alla storia universale. Lo sguardo deve allargarsi all'insieme, tanto al processo cronologicamente orientato di maturazione del pensiero quanto a quello di ampliamento e superamento dei confini politici andati delineandosi nel tempo<sup>3</sup>.

In particolare, quando gli storici studiano il pensiero economico italiano del Sette-Ottocento fanno esplicito riferimento ad un contesto filosofico, scientifico e culturale di stampo liberale, ben consci però che liberalismo significò tanto azione utilitaria dell'individuo con garanzia giuridica di uguale libertà per ciascuno, quanto presenza dello Stato come strumento per il raggiungimento della massima soddisfazione dei bisogni dei cittadini<sup>4</sup>.

Gli storici sono di fronte a testi in cui appare evidente una chiara compresenza di due elementi che sono fondanti di tradizioni di pen-

<sup>3</sup> È come se gli intellettuali si sentissero da un lato «costretti a inserirsi in un suolo più limitato, quello della regione e, ancor meglio, del paesello natio» quasi che «per essere europei, trovassero che le radici nazionali fossero insufficienti», dall'altro spinti come «muratori migranti» al di là di barriere anguste ed artificiali (si riprendono qui espressioni usate da Ruggiero Romano al convegno *Nazione italiana e riforma dello Stato: il nodo del federalismo*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 15 dicembre 1993).

<sup>4</sup> È indicativa, a questo proposito, l'assenza nelle opere di Beccaria della considerazione positiva della famiglia come ente naturale intermedio. Della famiglia egli giunge a negare il valore in quanto animata da uno «spirito di dettaglio e limitato a' piccoli fatti» e perché le sue leggi sono in contraddizione con quelle della repubblica [Beccaria 1984]. In altri autori, come ad esempio Romagnosi, il rapporto tra individuo e collettività è risolto non solo attraverso il diritto, ma anche attraverso l'associazione in forme di «equo consorzio di difesa e di soccorso» [Albertoni 1982]. E ancora, per Cattaneo, le molteplici volontà e azioni si aggregano attraverso il lavoro e così riescono a propagare «il moto civile e la forza fecondatrice delle industrie» [Cattaneo 1839]. Cosicché «Lo stato risulta adunque un'immensa transazione, dove la possidenza e il commercio, la legittima e la disponibile, il lusso e il risparmio, l'utile e il bello conquistano o difendono ogni giorno con imperiose e universali esigenze quella quota di spazio, che loro consente la concorrenza degli altri sistemi. E la formula suprema del buon governo e della civiltà è quella, in cui nessuna delle dimande nell'esito suo soverchia le altre, e nessuna del tutto è negata. La qual temperata soddisfazione del massimo numero d'interessi, ossia di diritti, fu da Romagnosi espressa colla formula del *valor sociale diffuso sul maggior numero dei conviventi*. E tutti quei mutamenti che noi con ampolloso vocabolo appelliamo rivoluzioni, non sono altro più che la disputata ammissione d'un ulteriore elemento sociale, alla cui presenza non si può far luogo senza una pressione generale, e una lunga oscillazione di tutti i poteri condividenti [. . .]. Una transazione apre il campo ad un'altra; i principi che luttano nel seno del consorzio civile, si fanno sempre più molteplici e complessi; nessun d'essi rimane al tutto abolito; anzi conserva nel suo secreto tutta quella forza d'espansione, che lo condurrebbe da capo a occupare tutta la società, e ridurla in sistema, per poco che venisse meno la reazione degli altri sistemi» [Cattaneo 1844].

siero distinte: da un lato quella che assegna priorità ai diritti dell'individuo di perseguire il proprio benessere liberamente perché attraverso l'interazione tra le attività individuali avviene lo sviluppo storico; dall'altro lato la tradizione secondo cui lo Stato, aiutato dalla scienza, dirige la realtà razionalmente, come un ingegnere sociale, senza perdere di vista il significato della varietà e della diversità delle componenti storiche del sistema<sup>5</sup>.

Da un lato quindi si specula attorno al fondamento, al principio naturale inalienabile della libertà dell'individuo, dall'altro si vuole fondare un sistema che funzioni, si vuole cioè che il principio trovi concreta collocazione, si travasi nel sistema che matura attraverso l'attività umana volontaria<sup>6</sup>. Ciò dà vita ad una convivenza che deve rispondere a sempre nuove sfide, ad una società vista come associazione di gruppi e interessi che si preserva e si mantiene attraverso atti volontari di obbedienza alle leggi e al legislatore<sup>7</sup>. Non si confonde a livello concettuale «ciò che è» da «ciò che deve essere» ma allo scienziato compete «conoscere per fare»<sup>8</sup>.

Tra Settecento e Ottocento si tratta di ristabilire le libertà antiche, i diritti naturali originari di libertà e proprietà in una realtà che si avverte potenzialmente nuova, in un mondo che sta mutando e di cui si vuole aiutare il progresso, disposti anche a modificare abitudini, mostrando adattabilità e flessibilità verso un nuovo che si intravede olttralpe, anche geograficamente molto lontano<sup>9</sup>.

<sup>5</sup> Sulla geografia del liberalismo si veda la riflessione continuativa di N. Matteucci, fino al suo ultimo lavoro [1992]. Lo stesso «principe» degli economisti italiani, che formulò il sistema economico più ampio e coerente, a «sintesi» delle idee dei suoi maestri non solo italiani, Francesco Ferrara, nel 1859 affermerà che per l'equilibrio e il benessere del sistema è opportuno l'esercizio di «tutti gli espedienti della sapienza e della buona fede governativa», laddove però viga il principio della libertà naturale, cioè non regni ancora «il vizio, l'errore, l'usurpazione, la violenza» [Ferrara 1859].

<sup>6</sup> Fare scienza significa, per Pietro Verri, giungere a teorie astratte e generali e non fermarsi a fatti isolati e locali, per Beccaria individuare un «canone fondamentale», una «proposizione universale» che leghi tutte le «proposizioni particolari costituenti il corpo». Ma nello stesso tempo l'economia politica consiste anche nell'arte tanto per Beccaria quanto per Pecchio che ne tratta in termini di «scienza dell'amministrazione considerata in tutte le relazioni colla morale, colla felicità pubblica» e per Romagnosi che condanna il divorzio tra economia e diritto pubblico e privato.

<sup>7</sup> Manicas [1987].

<sup>8</sup> Non per niente sono ben conosciuti in Nord Italia i *Saggi politici sopra il commercio* di David Hume (Venezia, 1767) e i suoi scritti economici (1809). Si veda: Deleule [1986]; di questo tema, anche in relazione all'Italia, si è trattato nel recente convegno della Hume Society (Università La Sapienza, Roma, 20-24 giugno 1994).

<sup>9</sup> Su questo tratto della concezione di scienza che «deve cercare rigorose definizioni... ma che non può e non deve segregarsi dalla pratica», si veda Segre [1957].

Questa compresenza di elementi caratteristici di tradizioni diverse (locali e non) è possibile proprio perché l'intellettuale si sente cosmopolita, nel senso che mostra concretamente una straordinaria capacità di diffondere le proprie idee e di recepire le altrui, anche con «reazioni originali».

## 2. Milano, polo di attrazione e di diffusione delle idee economiche

Un esempio tra i più caratteristici di questo fenomeno è dato da Milano, iniziando fin dall'Accademia dei Pugni e dal Caffè; qui si incontrano le idee francesi con i modelli riformistici che vengono da Maria Teresa e da Giuseppe II, con la nuova filosofia sociale ed economia politica degli economisti di lingua inglese<sup>10</sup> e con le idee della tradizione vichiana napoletana; il rapporto che a Milano si seppe trovare tra messaggi lontani ed «esigenze reali del paese» fu intelligente e questa capacità costituì «il nerbo e il vigore» della «formula intellettuale» lombarda, anche se naturalmente non solo lombarda (si pensi al ruolo di Firenze, Lucca e Livorno, Venezia, Napoli, ecc.).

Negli ambienti lombardi affluiscono anche le idee dei pensatori napoletani: le opere di Giambattista Vico, conosciute in Europa ben prima che gli esuli napoletani giungano al Nord, vengono accostate a quelle degli illuministi perché si pensa che la storia dell'uomo e della società costituisca un processo unitario: storia, società, norme, comportamenti «concretano» e si perfezionano<sup>11</sup>. Nella ricerca delle leggi di questo progresso umano, dell'«incivilimento», si indaga sull'interazione tra natura e uomo, tra perfezionamento morale e politico, senza creare fratture traumatiche tra la ricerca illuministica settecentesca delle origini della società e quella ottocentesca della struttura della convivenza. Si passa dagli studi filosofici e giuridici a quelli economici perché la cultura «civile» lo richiede, perché per il progresso è necessario innanzitutto conoscere ma contemporaneamente anche stabilire

<sup>10</sup> Sulla «family likeness» tra Beccaria e Kames e sull'influenza in Lombardia dello «Scottish thinking» vedi: Hont e Ignatieff [1983] (in particolare il saggio di F. Venturi, pp. 345-352).

<sup>11</sup> Le opere di Vico sono conosciute soprattutto attraverso Aurelio de' Giorgi Bertola, Vincenzo Cuoco, Francesco Lomonaco, Francesco Saverio Salfi. Si veda: AA.VV. [1968]; sulla ricezione di Vico tra il «diserto» settecentesco, vedi anche Battistini [1993]. Della storia della concezione di «economia civile» nel Settecento fa parte anche il complesso rapporto tra Vico e Hobbes; sul rapporto tra «conoscere» e «fare» vedi Child [1970].

una connessione tra «spirito» di conoscenza, amministrazione e attività economica<sup>12</sup>.

Questa maturazione culmina nel dibattuto rapporto tra il 1820 e il 1832 di Romagnosi con gli scritti di Giambattista Vico e poi in quello di Carlo Cattaneo con lo stesso autore, lungo il cammino di elaborazione dell'economia civile.

### 3. Il rapporto con gli economisti francesi e l'«anglofilia»

La ricerca economica, proprio perché mossa da queste esigenze, si presenta con un carattere spiccatamente pragmatico ed eclettico, come è evidente nelle attività promosse dalle Camere di commercio e dalle Accademie<sup>13</sup>. Dell'esperienza e degli scritti di chi si occupa di economia si recepisce ciò che può essere utile per costruire un sistema; ciò naturalmente spesso comporta che le dottrine straniere vengano accolte con imprecisione, sovrapponendo alcuni elementi specifici a concetti tradizionali per rinsaldarli, maturarli o innovarli. Ciò che si avverte con chiarezza è la continua preoccupazione di fornire base solida alle proprie convinzioni attraverso il riferimento a formulazioni teoriche autorevoli e a polemiche nate altrove.

Non sono pochi gli economisti che riescono a farsi accettare dal mondo scientifico europeo ottenendo anche riconoscimenti e successi; ma in questo sforzo essi appaiono isolati, non sostenuti dalla continuità del clima politico o da una struttura accademica che possa in qual-

<sup>12</sup> Tutti gli economisti del periodo tendono a scoprire la via per raggiungere la «felicità» dell'uomo inserito attivamente nel sistema di rapporti sociali ed economici particolare; si tratta di trovare un equilibrio tra libertà illimitata e totale proibizione, attraverso una «disciplina ragionata e adattata alle circostanze» [Nuccio 1965-1969]; è necessario un patto sociale che consiste nel «ben-essere di ciascuno che concorre a formare la società» [Verri 1994, 58]. Nella società le libertà di proprietà, di concorrenza, di espressione degli interessi e dei bisogni, devono essere garantite dallo Stato (a questo proposito, in particolare per Romagnosi si veda l'introduzione citata di Albertoni). Il concorrente deve poter esprimere nell'attività economica i propri «talenti» individuali e lo Stato deve essere il garante di questa «libertà di mestieri e dei commerci» [Barucci 1965].

<sup>13</sup> Le Camere di commercio che, gradualmente, dal Settecento si trasformano da organi con funzione giurisdizionale a organi con funzione di «rappresentanza, consulenza, statistica e promozione», cercano di agire nel senso di una sprovvincializzazione del dibattito, affiancando alle proprie attività, riviste e case editrici che promuovono e favoriscono i contatti internazionali [Caracciolo 1973; Venturi 1973].

che modo fare da supporto alla loro aspirazione di cosmopolitismo<sup>14</sup>. La ricerca di canali di comunicazione crea un intreccio di scambi e influssi reciproci e questo fenomeno sembra agevolare il processo di autonomizzazione del discorso attorno al fenomeno e al comportamento economico dell'uomo e influire anche sull'avvio del processo di istituzionalizzazione della disciplina.

In un discorso che centra il proprio interesse sulla storia della «scienza» economica, hanno sicuramente rilievo i numerosi scambi-voli contatti tra gli intellettuali lombardi e l'ambiente dei *philosophes* francesi. Conoscerli è sicuramente utile per ricostruire il quadro generale del clima intellettuale dell'epoca; nell'ottica della storia delle idee è stato approfondito lo studio dell'accoglienza calorosa riservata a Beccaria nel 1766 a Parigi da d'Holbach, d'Alembert, Helvetius, Condorcet, Morellet; è stato analizzato il ruolo di Parigi nei rapporti tra Beccaria e Caterina II di Russia<sup>15</sup> e il fatto che nel 1772 e nel 1787 Pietro Verri abbia inviato ai *philosophes* una copia delle proprie *Meditazioni*<sup>16</sup>.

Più importante però, agli effetti della storia della maturazione di un interesse specifico per l'indagine del fenomeno economico, sembra essere stata per gli economisti lombardi la conoscenza delle opere degli economisti «soggettivisti» francesi: Jean-Louis Graslin, Anne-Robert Turgot e soprattutto Etienne Bonnot Condillac i cui *Cours* vengono in parte tradotti (annotati ma anche arricchiti) nel 1776 da Agostino Paradisi e adottati per l'insegnamento di Economia civile all'Università di Modena<sup>17</sup>.

Ancora maggiore è il peso che l'ambiente parigino assume per la diffusione della «anglomania» dalla Francia all'Italia, perché il popolo

<sup>14</sup> Manca una unica città di lingua italiana che funga da polo per gli scienziati dell'economia. A questa mancanza di un unico centro, invero, verrà nell'Ottocento attribuita la «grande fecondità, la verve prodigiosa e la flessibilità» del popolo italiano [Venturi 1973, 1204].

<sup>15</sup> Un'accurata analisi di questi rapporti è svolta da Mauri [1934].

<sup>16</sup> L'influenza di Verri sul pensiero economico francese è analizzata in Tiran [1993]; su «Filosofia e impegno civile in Lombardia: Il Caffè e Pietro Verri» e sui «commenti» di Voltaire e di Diderot a Beccaria, vedi Moravia [1993, 209 ss.]. Degno di nota è anche il fatto che Verri venga citato da Kant nelle sue lezioni sull'«Antropologia pragmatica».

<sup>17</sup> Uno degli aspetti più interessanti dell'opera di Cattaneo è proprio quella dell'elaborazione e del superamento della concezione «francese» della conoscenza attraverso la «sensazione».

inglese è giudicato il più saggio, virtuoso, felice, libero e prospero; figurare tra i cento italiani eletti membri della Royal Society nella seconda metà del Settecento è sicuramente risultato di spinte casuali, è un fenomeno «accidentale», «non equilibrato» ma è in ogni caso indicativo di vivace «comunicazione»<sup>18</sup>. Tanto è vero che gli economisti italiani del Settecento risentono degli influssi delle dottrine britanniche in tutte le loro manifestazioni: dalle opere degli ultimi mercantilisti inglesi, all'analisi del rapporto dolore-bisogno-felicità di Henry Lloyd<sup>19</sup>, alla teoria dell'imposta di William Petty e, naturalmente, un considerevole fascino esercita l'opera di Adam Smith, seppure la sua diffusione venga giudicata dagli storici parziale, carente e anche superficialmente elogiativa<sup>20</sup>.

Ma va senza dubbio riconosciuto, se si accettano i risultati delle analisi recenti sulle fonti verriane, che un ruolo prioritario per la conoscenza della letteratura economica inglese nel Nord della penisola va attribuito ad Antonio Genovesi<sup>21</sup>.

#### 4. I canali di circolazione delle idee economiche

La circolazione della nuova scienza dell'economia politica è fenomeno quindi principalmente legato alla curiosità scientifica, all'ambizione, alla carriera, alle sorti di singoli uomini di cultura e riguarda soprattutto il rapporto stretto tra illuminismo lombardo e ambienti parigini perché qui affluisce e da qui si dirama il sapere. Così, gradualmente, l'economia politica si afferma e la sua presenza, nonostante il mutare dei governi, delle loro politiche e della loro attitudine verso gli intellettuali, si fa fenomeno più strutturato ed evidente nei primi decenni dell'Ottocento. Tre canali sono fondamentali in questo processo di circolazione delle idee: le università, le riviste e le attività delle Accademie. Su questi canali di diffusione la storiografia mette a disposizione studi approfonditi anche se non ancora di carattere generale.

<sup>18</sup> Queste sono le espressioni usate da Marie Boas Hall nel suo intervento in occasione del Convegno di Studi su «Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento» (Accademia delle Scienze di Bologna e Società Italiana di studi sul secolo XVIII, 31 marzo-2 aprile 1982).

<sup>19</sup> Venturi [1978].

<sup>20</sup> Anche l'aritmetica politica viene conosciuta non direttamente ma attraverso la divulgazione fattane dai cameralisti tedeschi.

<sup>21</sup> Si veda Moravia [1993, 220 ss.] e il recente contributo di Hotta [1994].

#### 4.1. L'insegnamento nelle università

Conosciamo le vicende delle cattedre di Milano, Pavia, Padova, anche nelle diverse fasi istituzionali.

Nel 1768 (lo stesso anno in cui a Uppsala e a Parigi si attiva l'insegnamento di economia) l'amministrazione austriaca concede a Beccaria di insegnare scienze camerali e, nonostante lo stesso governo austriaco sostituisca, dagli anni della Restaurazione al 1858, l'insegnamento di economia politica di Pavia e di Padova con quello di leggi e scienze politiche, mi pare di poter affermare che l'economia politica venga trasmessa nell'area lombardo-veneta nel solco della tradizione scientifica settecentesca. All'Università di Padova il testo adottato da Angelo Bignami (nominato docente al posto di Melchiorre Gioja, incaricato della direzione dell'Ufficio di statistica) è quello di Beccaria e a Pavia insegna Adeodato Ressi, discepolo di Melchiorre Gioja.

#### 4.2. Le riviste

Non si pubblicano riviste economiche specializzate anche se un numero altissimo e imprecisato di fogli e periodici delle Accademie e delle Società si occupano dell'arte e della tecnica economica; si pubblicano a Milano senza ostacoli da parte del governo numerose riviste di cultura a carattere enciclopedico, divulgatrici di interessi scientifici indistinti e universali: «Il Caffè» e «Il Conciliatore», la «Biblioteca Italiana» fondata da Giuseppe Acerbis nel 1816, la «Rivista Europea» del 1839 e «Il Politecnico (Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e coltura sociale)» di Carlo Cattaneo tra il 1839 e il 1843.

L'idea di economia politica che si divulga attraverso queste pubblicazioni è quella di scienza utile al progresso ma, essendo progresso materiale, scienze e riscatto civile considerati sinonimi, viene confusa anche con programmi di miglioramento sociale e politico: cosicché gli elementi trainanti il riscatto civile si identificano con quelli che favoriscono lo sviluppo economico e, per altro verso, si considerano strumenti validi per la crescita economica solo quelli compatibili con le scelte liberiste.

La preoccupazione dimostrata contemporaneamente nei riguardi delle problematiche offerte dalle situazioni concrete e del ruolo svolto dagli uomini al loro interno, porta i singoli economisti a non attribuire grande importanza ai problemi di «scuole» e a regolare semmai le proprie prese di posizione, anche teoriche, in relazione al coinvolgimento personale nelle vicende locali.

La riflessione di questi intellettuali si articola, contemporaneamente o in momenti successivi, verso i diversi aspetti della realtà economica, sia in direzione delle problematiche agricole sia di quelle mercantili e questo agevola la maturazione di personalità scientifiche eclettiche<sup>22</sup>.

#### 4.3. Le Accademie

Il sorgere delle Accademie in ogni città contribuisce a risvegliare l'interesse per gli studi di carattere economico ma nello stesso tempo ad indirizzare il dibattito su un terreno più polemico che scientifico<sup>23</sup>: la loro attività infatti o si svolge all'ombra dei governi e scade nell'empirismo o rimane nell'ambito della tradizione prescientifica di analisi della società. Alcune si organizzano sul modello inglese assumendo le caratteristiche di «circolo privato»; altre invece ripetono il modello francese, cioè fungono da istituzioni a livello «semipubblico» a cui il governo può commissionare studi su problemi tecnici specifici; queste ultime, per perseguire i propri fini di ricerca, bandiscono concorsi e assegnano premi.

La presenza delle Accademie senza dubbio divulga e rafforza una concezione di scienza in termini pragmatici, nel senso che l'economia politica facilmente in queste sedi finisce per essere interpretata come tecnica, tecnologia, agronomia. Con il dominio di Napoleone la concezione della loro attività viene una volta di più confermata nelle zone di diretta influenza francese<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> I periodici milanesi dell'età teresiana, del periodo giacobino e napoleonico e della Restaurazione sono analizzati nei saggi di E. Morato, di M. Righelli e S. Vercesi, di T. Maccabelli compresi in Augello, Bianchini [1996].

<sup>23</sup> A proposito si veda Balletti [1891]; Baldini e Besana [1980].

<sup>24</sup> Napoleone infatti ispira una «particolare fiducia agli scienziati per la sua personale competenza nelle discipline matematico-fisiche e per il suo costante desiderio di partecipare in qualche modo allo sviluppo della scienza moderna». Egli comprende con lucidità che la scienza gioca un ruolo particolare nell'opera di modernizzazione che vuole mettere in atto: fonda un Istituto Nazionale di Scienze riunendo i centri già esistenti per avere a disposizione un organo a fini «pubblici ed istituzionali» come «consulta permanente pronta ai bisogni del Governo per tutti gli oggetti di manifattura, di commercio, di economia pubblica, sotto qualsiasi aspetto, a promuovere i progressi delle arti, i vantaggi delle popolazioni, a secondare le viste del principe nei sommi interessi dello Stato...». Le pubblicazioni a cura di questi organismi costituiscono fonti utilissime per verificare le caratteristiche del tessuto della diffusione della cultura economica in Italia e i caratteri della sensibilizzazione, a livello non solo accademico, sui temi della letteratura scientifica europea [cfr. Geymonat 1979; Baldini e Besana 1980].

Nel 1797 egli fissa in Bologna l'Istituto Nazionale della Repubblica Cisalpina<sup>25</sup>: il maggior numero dei membri risiede però a Milano o a Pavia cosicché nel giugno 1805 si chiede il trasloco dell'Istituto a Milano. Nel 1810 il suo nome è modificato in «Reale Istituto di Scienze, Lettere ed Arti» e la sede è stabilita a Milano, capitale del Regno d'Italia. Le attività sono decentrate anche nelle sezioni di Venezia, Bologna, Padova, Verona.

Tra i molteplici incarichi svolti dall'Istituto figura anche quello delle nomine dei docenti delle università e delle scuole superiori.

Il Governo austriaco riorganizza più volte l'organismo fino all'assetto definitivo del 1840: disgiunto dall'Istituto Veneto e con il nuovo nome di «I.R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti», svolge una attività non degna di nota e segnata, tra l'altro, dalla destituzione di alcuni tra i suoi membri più prestigiosi, come Luigi De Cristoforis e Carlo Cattaneo.

In questo panorama, che a me pare di sostanziale continuità tra Settecento e Ottocento per quanto riguarda la concezione dell'economia politica, si possono riconoscere però alcuni elementi di novità nel campo della trasmissione delle idee.

## 5. L'economia si specializza

Innanzitutto compaiono le prime pubblicazioni periodiche specialistiche di carattere economico; sono iniziative autorevoli che sanno staccare l'economia politica dall'interesse esclusivo per l'agronomia e la tecnologia e che separano l'economia politica all'interno del campo troppo vasto delle discipline sociali, assegnandole una propria fisionomia.

Si tratta degli «Annali Universali di Statistica» e dell'«Ape delle cognizioni utili».

La prima è fondata a Milano da Francesco Lampato, Melchiorre Gioja e Pietro Custodi nel 1824; la maturata coscienza teorica dei collaboratori si evidenzia soprattutto nella scelta dei testi da recensire e nei riferimenti alla letteratura straniera: nel 1824 troviamo il saggio sulle rendite di Ganhil, in più riprese si riportano e si commentano le posizioni teoriche di Ricardo, Say, Malthus, Sismondi in tema di

<sup>25</sup> La prima adunanza si svolge il 24 maggio 1803; i lavori sono organizzati in tre sessioni: scienze fisiche e matematiche, scienze morali e politiche, lettere e belle arti Solmi [1938].

equilibrio tra consumo e produzione; nel 1825 si presentano ai lettori le più autorevoli riviste scientifiche straniere («Edinburgh Review, Revue encyclopedique, Quarterly Journal»); uno fra i temi che ricorre è quello del credito in relazione allo sviluppo.

La seconda, «Ape delle cognizioni utili», è fondata a Milano nel 1833 da un gruppo di operatori economici (tra i quali De Welz); assegna ai saggi di teoria una sezione separata da quella di statistica, agricoltura e industria; si fa portavoce del progresso che individua nell'industria «assecondata» da una solida attività amministrativa la fonte della ricchezza; pubblica a puntate il famoso saggio *Magia del credito svelata* di Francesco De Welz. Attorno a quest'opera e alla sua doppia paternità si è sviluppato un interessante «caso» storiografico<sup>26</sup>. Il risultato dell'intreccio tra la personalità dell'industriale comasco De Welz e quella dell'economista napoletano Fuoco è considerato uno tra i documenti più significativi del risveglio economico e della volontà della borghesia risorgimentale lombarda (uomini d'affari e amministratori) di egemonizzare lo sviluppo della penisola. Fuoco, seppure nella sua spesso confusa trattazione, è riconosciuto come il primo economista italiano che si stacca con chiarezza dalla tradizione classica francese per affrontare il tema cruciale dello sviluppo e della sua dipendenza non solo dalla domanda di beni presente nel sistema, ma soprattutto dal livello del saggio di profitto, dall'accumulazione, dall'attività creditizia e dalla presenza di un sistema di lavori ben organizzato.

Bisogna notare, in ogni caso, che proprio questo fecondo rapporto Fuoco-De Welz ci indica che l'economia politica continua ad essere un insieme di dottrine e di arte, un insieme di conoscenza, volontà ed esecuzione; il sapere, insomma, consta sia del momento speculativo, che serve a svelare la giustizia naturale del sistema, sia del momento applicativo che è la traduzione, attraverso l'arte, di questo ordine complesso, attivo vitale. Così è per Romagnosi; così anche per Cattaneo per il quale si deve attraverso la scienza ricercare l'ordine con cui si tutelano e si diffondono le ricchezze nella società, con cui ci si emancipa dall'infelicità; così, infine, è anche per Fuoco (1829): la scienza è un sistema teorico ma deve svelare i suoi usi, viene dal fatto e al fatto deve ritornare. La scienza economica è, insomma, «mi-sta», speculativa e applicata.

In questi stessi termini il 1° gennaio 1845 si esprimerà Carlo Cattaneo nel discorso di accettazione dell'incarico di relatore della

<sup>26</sup> AA.VV. [1979]; Macchioro [1987].

Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri di Milano: bisogna porsi all'altezza del progresso universale, intonarsi alle idee dei popoli che «camminano col secolo», superare i quadri mentali tradizionali, vincere la «boriosa inerzia» della cultura dominante, confrontandosi con l'esterno, riavvicinando l'Italia all'Europa e diffondendo le «dottrine progressive»<sup>27</sup>.

È attraverso «una grande Università Politecnica» che il pensiero e la volontà possono essere messi al servizio delle attività tecniche per trovare nella produzione di beni le risposte nuove ai bisogni, ai desideri, e agli interessi umani<sup>28</sup>.

## 6. L'interesse per l'esperienza americana

Una seconda novità di questi primi decenni del secolo riguarda la prospettiva con cui si guarda all'esperienza americana. Fin dal Settecento chi si era occupato di economia aveva accennato ai caratteri di questa realtà con attenzione verso il modello politico della confederazione e in questa linea si era alimentato il mito americano: certamente di grande interesse era apparsa la figura di Benjamin Franklin, corrispondente della Società patriottica di Milano, come pure la lettura dei diari di visitatori e di viaggiatori (il principale è Luigi Castiglioni). Con gli anni trenta al mito si sostituisce la realtà degli scambi diplomatici e commerciali e, pochi anni più tardi, il successo della partecipazione degli Stati Uniti alle esposizioni universali di Londra (1851), di Parigi (1855) in cui «il mondo economico e imprenditoriale europeo poté toccare con mano qualche esempio delle performance produttive americane»<sup>29</sup>.

L'American System of Manufacturing appare nuovo perché si esplica soprattutto nel campo della produzione di macchine utensili, di «macchine per fabbricare macchine». Di questo «spirito americano», in molti trattano in giro per l'Europa. Tra questi, con il suo libro pubblicato a Milano nel 1818, anche il gesuita padre Giovanni Antonio Grassi, che era stato presidente del Georgetown College dal 1812 al 1817. Canali importanti per la conoscenza di questa realtà lontana furono la «North American Review» letta a Londra (ma an-

<sup>27</sup> Il discorso è riportato in Lacaita [1990].

<sup>28</sup> I fondamenti di questo pensiero si trovano sviluppati in numerosi saggi di Cattaneo in «Il Politecnico» [ora in Cattaneo 1989; in Bobbio 1960].

<sup>29</sup> Si veda Toninelli [1986].

che in Toscana al Gabinetto Viesseux) dagli esuli italiani<sup>30</sup>, i saggi di Carlo Cattaneo su «Le tariffe daziarie negli Stati Uniti» (1833) e di Luigi Serristori (1841) sul commercio con gli Stati Uniti pubblicati negli «Annali Universali di Statistica» e, non ultima, la presentazione del sistema listiano ad opera di Carlo Cattaneo<sup>31</sup>.

Qui si sta guardando certamente al futuro dell'economia lombarda e forse ad un suo ruolo egemonico per l'economia nazionale: la manifattura inizia ad entrare a far parte del progetto di «incivilimento» e lo spirito della città – ben radicata nel territorio circostante – a farsi spazio perché ormai si pensa ad un «sistema» nazionale di economia politica<sup>32</sup>.

Ci si batte perché sulle ceneri delle barriere doganali prenda vita un sistema fondato sulla libertà di intrapresa e di scambio; la «libertà di emulazione», resa sicura dalla scienza e da una solida e intraprendente amministrazione, viene nuovamente affermata come forza fondamentale per il progresso<sup>33</sup>. Usando un termine a noi comune ma che non figura nei dizionari fino alla seconda metà del Novecento, si può individuare sicuramente in questa letteratura una radice lontana delle tematiche dell'«integrazione economica spaziale». Rimanendo alla realtà storica di cui si sta trattando, con spunti imprecisi ma privi di tentennamenti si stanno gettando le basi del

<sup>30</sup> Tra i quali Giuseppe Pecchio ben noto agli economisti europei per i due volumi della sua *Storia dell'economia pubblica in Italia, ossia epilogo critico degli economisti italiani* pubblicati a Lugano nel 1829.

<sup>31</sup> Cattaneo C., *Sistema nazionale di economia politica*, 1843, in Cattaneo [1989, vol. II, 1219-1278].

<sup>32</sup> Una preferenza per la grande città è espressa da Verri, vedi l'*Introduzione* di Nuccio e Lloyd [1968].

<sup>33</sup> Il sistema nazionale di economia è per antonomasia quello di List; la concezione lombarda di «sistema» se ne discosta soprattutto perché pone l'accento sul monito morale ad ognuno a migliorare, a coltivare l'ambizione per il progresso comune; si accettano la disparità delle condizioni, l'esistenza di interessi rivali proprio perché aumenti la disponibilità dei beni e si condannano i ritardi nelle politiche che possono agevolare il progresso. Mi sembra che, gradualmente, maturi il principio che sorreggeva il pensiero economico di Beccaria, quello della centralità del ruolo del «lavoro» e dell'industriosità per il ben vivere. Se il ragionamento economico era in linea generale legato agli interrogativi circa la necessità di garantire la soddisfazione dei bisogni fondamentali e un equilibrato rapporto tra crescita della popolazione e produzione di sussistenza, nell'Ottocento si guarda alla quantità di beni resa disponibile sul mercato dal lavoro industriale, sorretto anche dall'ambizione per il progresso e dalla creatività: il capitale si acquista grazie all'intelligenza, non al risparmio, scriverà Cattaneo ne *L'uomo nel commercio*. Sul legame tra queste idee e le opere di List e di Chaptal si sofferma, con una ricca bibliografia, Pucci [1990].

cosiddetto «progetto industrialista» che verrà presentato proprio a Milano pochi decenni più tardi nel famoso convegno degli economisti del gennaio 1874, organizzato da Luigi Luzzatti, Fedele Lamperico, Angelo Messedaglia. Emergono e si aggregano, con una propria posizione che non è tanto teorica quanto di politica economica, gli esponenti di quella scuola «lombardo-veneta» (dell'area che da Milano, passando per Pavia e Verona, arriva a Padova) chiamati con toni polemici dai liberisti italiani «socialisti della cattedra»<sup>34</sup>; siamo nello stesso anno in cui a Milano si allestisce la seconda Esposizione dell'Associazione Industriale Italiana da cui discenderà l'iniziativa dell'Esposizione nazionale del 1881<sup>35</sup>.

## 7. Novità e continuità nella circolazione delle idee economiche nella prima metà dell'Ottocento

Essere economisti significò, insomma, sentirsi parte di una comunità di scienziati e perciò anche avvertire l'esigenza di assicurare la circolazione delle proprie idee e delle altrui tra i contemporanei. Sotto questo profilo, tra Settecento e Ottocento, da un lato canali e strumenti si fanno più differenziati e specializzati, dall'altro si allargano i confini del mondo scientifico: dal rapporto consolidato tra le Università della penisola e da quello privilegiato con Parigi, si passa alla considerazione più attenta per la scienza britannica e all'apertura del nuovo rapporto con il Nordamerica. Anzi, è possibile riscontrare uno spostamento dell'asse di questi rapporti tra economisti: il tradizionale legame fortemente avvertito con gli intellettuali di tutta la penisola sembra nel corso dell'Ottocento affievolirsi alla ricerca di aperture verso Nord, con una conferma che diventerà ancor più evidente nella seconda metà del secolo della tensione della intellettualità illuminista lombarda verso l'Europa<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> Si veda l'ampia bibliografia su questi temi in Romani [1994].

<sup>35</sup> La prima esposizione annuale dei modelli industriali era stata organizzata a Milano nel 1815 dall'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti.

<sup>36</sup> Recentemente, a questo proposito, Luciano Cafagna ha rilevato che «Uno scrittore lombardo come Carlo Cattaneo, attentissimo alla sua terra, ma che viaggiò con la lettura e con la penna in tutto il mondo, e fu curioso di ogni angolo della terra, non dedicò una sola pagina al Mezzogiorno d'Italia (se si eccettua uno scritto sulla Sardegna). E con lui tanti altri» [Cafagna 1994, 19]. La tesi dell'Italia «europea» che si costruisce in alcuni poli del triangolo ligure-piemontese-lombardo che racchiude i progressi e accoglie le novità, è sviluppata con ampiezza in Romanelli [1990]. Il tema della proiezione della classe dirigente del Nord Italia verso l'Europa è oggi soprattutto indagato dalla storiografia medievistica e riguarda la definizione del termine «lombardo» [vedi Bordone 1994].

Infine non si può tralasciare di ricordare che il processo di circolazione delle idee è fondamentalmente una rete di fenomeni che riguarda lo sviluppo nello spazio della diffusione e della ricezione delle idee e delle esperienze acquisite, ma che questo processo stesso riguarda anche lo scambio nel tempo, col passato e verso il futuro attraverso l'impegno a tramandare quelli che si ritengono principi costitutivi della propria scienza; di qui le prime pubblicazioni storiche, che sono nell'Ottocento quelle di John Ramsay McCulloch (1824, 1825, 1845), di Jean-Baptiste Say (1829), di Jérôme-Adolphe Blanqui (1837), Jean-Paul-Alban Villeneuve-Bargemont (1841), Travers Twiss (1847) ma che sono anche quelle – seppure non sempre corrette sotto il profilo metodologico – degli autori lombardi Pietro Custodi, Melchiorre Gioja e Giuseppe Pecchio<sup>37</sup>.

### Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1968), *Omaggio a Vico*, Napoli, Morano.
- AA.VV. (1979), *Sul classicismo economico in Italia. Il «caso» Francesco Fuoco*, Firenze.
- AA.VV. (1987), *Pietro Custodi. Tra rivoluzione e restaurazione*, Lecco.
- AA.VV. (1990), *Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa*, Prolusioni di S. Romagnoli e G. D. Pisapia, Milano-Bari, Cariplo-Laterza.
- Albertoni, E. A. (1982), *Introduzione*, in AA.VV., *Per conoscere Romagnosi*, a cura di R. Ghiringhelli e F. Invernici, Milano, Unicopli.
- Augello, M.M., Bianchini, M. e Guidi, M. (a cura di) (1996), *Le riviste di economia in Italia (1700-1900). Dai giornali scientifico-letterari ai periodici specialistici*, Milano, F. Angeli, in corso di stampa.
- Baldini, U. e Besana, L. (1980), *Organizzazione e funzione delle Accademie*, in AA.VV., *Storia d'Italia - Annali - 3*, Torino, Einaudi.
- Balletti, F. (1891), *L'economia politica nelle Accademie e ne Congressi degli scienziati (1750-1850)*, Tip. Soliani.
- Barucci, P. (1965), *Il pensiero economico di Melchiorre Gioja*, Milano, Giuffrè.
- Battistini, A. (1993), *Un solitario: Giambattista Vico*, in Matteucci [1993, 193-204].
- Beccaria, C. (1984), *Dei delitti e delle pene*, a cura di G. Francioni, Edizione nazionale delle opere di C. Beccaria, diretta da L. Firpo, Milano, Medio-banca, vol. I, cap. XXVI.
- Bertolino, A. (1927), *Studi sulla storiografia del pensiero economico*, in «Studi Senesi», vol. XLI, pp. 231-268.

<sup>37</sup> Si adombra, nella polemica su questi scritti, l'esistenza di una preoccupazione metodologica sul procedimento corretto e «non presuntuoso» di ricostruzione storica.

- Bobbio, N. (a cura di) (1960), *Scritti filosofici*, Firenze, Le Monnier.
- Bordone, R. (1994), I «lombardi» in Europa. Primi risultati e prospettive di ricerca, in «Società e storia», n. 63, pp. 2-17.
- Cafagna, L. (1994), *Nord e Sud. Non fare a pezzi l'unità d'Italia*, Venezia, Marsilio.
- Caracciolo, A. (1973), *La storia economica*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, vol. III, pp. 511-693.
- Cattaneo, C. (1839), *Versione de' Normanni di Thierry*, in *Il Politecnico: 1839-1844*, 1989, Torino, Bollati Boringhieri, vol. I, pp. 387-435.
- (1844), *Considerazioni sul principio della Filosofia*, in *ibidem*, vol. II, pp. 1395-1415.
- Child, A. (1970), *Fare e conoscere in Hobbes, Vico e Dewey*, introduzione di E. Garin, Napoli, Guida (ed. ingl. 1953).
- Dal Pane, L. (1936), *Influenze francesi sui nostri economisti del Settecento*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXIII, pp. 275-284.
- Deleule, D. (1986), *Hume e la nascita del liberalismo economico*, Biblioteca biografica, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Del Vecchio, G. (1930), *Osservazioni sopra le relazioni tra gli economisti italiani e gli economisti inglesi*, in «Annali di Economia», vol. VI, pp. 293-299.
- Ferrara, F. (1859), Introduzione al vol. VII Trattati speciali, *Biblioteca dell'Economista*, Torino, Pomba (rist. in F. Ferrara, *Opere complete* Roma, vol. V. pp. 389-392).
- Geymonat, L. (1979), *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, vol. IV, *l'Ottocento*, cap. V, «Il pensiero matematico-fisico in Francia: Laplace», Milano, Garzanti, pp. 6780.
- Hont, I. e Ignatieff, M. (a cura di) (1983), *Wealth and Virtue*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Hotta, S. (1994), *British Economic Thought in Eighteenth-century Italy*, paper presentato all'Eleventh International Economic History Congress, Milano, 16 settembre.
- Lacaita, C. G. (1990), *L'intelligenza produttiva, imprenditori, tecnici e operai nella Società di Incoraggiamento d'Arti e Mestieri di Milano (1838-1988)*, Milano, Electa.
- Lloyd, H.E. (1968), *An Essay on the Theory of Money*, Roma, Edizioni Bizzarri, I ed.
- Macchioro, A. (1987), *La Raccolta Custodi «Scrittori Italiani classici di economia» fra la statistica e l'economia politica*, in AA.VV. [1987, 139-164].
- Manicas, P. (1988), *A history and philosophy of the Social sciences*, Oxford, Basil Blackwell.
- Matteucci, N. (1992), *Il liberalismo in un mondo in trasformazione*, Bologna, Il Mulino.
- Matteucci, N. (a cura di) (1993), *L'Italia e la formazione della civiltà europea*, Torino, Utet.
- Mauri, A. (1934), *La cattedra di Cesare Beccaria*, Firenze, Olschki.
- Michels, R. (1935), *Note sull'influenza dell'economia classica inglese sull'econo-*

- Italia italiana del tempo (1775-1848)*, in «Giornale degli Economisti», vol. LXXV, pp. 21-37.
- Moravia, S. (1982), *Filosofia e scienza nell'età dei Lumi*, Firenze, Sansoni.
- (1993), *L'illuminismo in Italia: una finestra sull'Europa*, in Matteucci [1993, 205-223].
- Mozzarelli, C. e Venturi, G. (1991), *L'Europa delle Corti alla fine dell'Antico Regime*, Roma, Bulzoni (si veda in particolare il saggio di P. L. Porta e R. Scazzieri).
- Nuccio O. (1966), *Appendice*, in Gianrinaldo Carli. *Dell'Origine e del commercio della moneta...*, rist., Coll. Custodi, Roma, Bizzarri, vol. II, p. 14.
- Parisi, D. (1984), *Il pensiero economico classico in Italia*, Milano, Vita e Pensiero.
- Porta, P. L. (1993), *A note on Italian economics in the early nineteenth century from restoration to risorgimento*, in «History of economic ideas», n. 1, pp. 43-70.
- Pucci, L. (1990), *Un assertore della «forza industriale»: Melchiorre Gioja fra Chaptal e List*, in AA.VV. (1990), *Melchiorre Gioja (1767-1829)*, in «Bollettino storico piacentino» (fasc. monografico), pp. 331-342.
- Romanelli, R. (1990), *L'Italia liberale: 1861-1900*, Bologna, Il Mulino, seconda edizione.
- Romani, R. (1994), *L'economia politica del Risorgimento italiano*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Solmi, A. (1938), *Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, in AA.VV., *Accademie e Istituti di Cultura*, Roma.
- Segre, U. (1957), *Il pensiero economico nell'Illuminismo italiano*, in AA.VV., *La cultura illuministica in Italia*, a cura di Fubini, Torino, ERI.
- Tiran, A. (1993), *Pietro Verri, aux origines de la théorie de la valeur et de la loi des débouchés de Jean-Baptiste Say*, in «Revue d'économie politique», n. 3, pp. 445-471.
- Toninelli, P. A. (1986), *L'origine della grandezza economica americana nell'opinione dei visitatori europei (1820-1860)*, in «Società e Storia», n. 32, pp. 294-339.
- Venturi, F. (1969), *Settecento riformatore*, vol. I, *Da Muratori a Beccaria*, vol. V, *L'Italia dei Lumi*, tomo I, Torino, Einaudi.
- (1973), *L'Italia fuori d'Italia*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, vol. III, Torino, Einaudi, pp. 987-1186.
- (1978), *Le «Meditazioni sull'economia politica» di Pietro Verri. Edizioni, echi e discussioni*, in «Rivista storica italiana», luglio-settembre, pp. 530-594.
- Verri, P. (1944), *Discorso sulla felicità*, Milano, Tip. Muggiani, III ed. 1781.